



Programma

NUOTO: ore 9, gran fondo Circeo-Terraclina-Circeo.
 NUOTO SINCRONIZZATO: ore 9, programma esercizi obbligatori.
 TUFFI: ore 14.30: finale piattaforma 10 metri maschile.
 PALLANUOTO FEMMINILE: semifinali. Ore 15.15: Stati Uniti-Olanda. Ore 16.15: Italia-Ungheria

Risultati

400 SL DONNE: 1) Yang (Cin) 4.09.64. 2) Teuscher (Usa). 3) Poll (Crc).
100 SL MASCHILI: 1) Popov (Rus) 49.12. 2) Hall (Usa). 3) Borges (Bra).
100 DORSO FEMMINILE: 1) Chong He (Cin) 1.00.57. 2) Zhivanevskaya (Rus). 3) Bedford (Usa).
200 DORSO MASCHILI: 1) Selkov (Rus) 1.57.42. 2) Lopez-Zubero (Spa). 3) Sharp (Usa).
4x100 SL FEMMINILE: 1) Cina 3.37.91 (record mondiale). 2) Usa. 3) Germania.

MONDIALI. Fioccano ancora i primati: la grande delusione viene dagli atleti italiani



Alexander Popov vincitore del 100 metri stile libero

Giulio Broglio / Ap

E ora il «Setterosa» si lascia cullare dai sogni di gloria

LORENZO BRIANI

Pallanuoto: Italia batte Grecia 7 a 4 Ma quanti sbadigli

ROMA. A qualcuno disturba che la nazionale femminile di pallanuoto riscuota successo? Poco male, le ragazze di Pierluigi Formiconi continuano ad andare dritte per la loro strada con il paracchi, proprio come succede per i cavalli di città, quelli che non devono guardare altro che la strada per non avere problemi con il traffico. «Danno fastidio le nostre vittorie - dice a chiare lettere il ct azzurro - ma a noi questo non interessa. Sul tresplo c'è un bel po' di gente. Chi? Lasciamo perdere, ma se dovessimo vincere la medaglia d'oro...»

Il viso di Pierluigi Formiconi è sereno, nemmeno una smorfia di rabbia appare anche se nel suo stomaco (e si vede) c'è un gran miscuglio di succhi gastrici e adrenalina. I tipici sintomi di un malato di medaglie pregiate. Un male, questo, che ha distrutto caratterialmente e fisicamente quasi tutti gli atleti in gara che hanno deluso le aspettative. In corsa, adesso, sono rimaste le due formazioni di pallanuoto: quella maschile (ovvio) e quella femminile (sorpresa). Ma questi campionati del mondo, negli sport di squadra, sono stati dilaniati dalle polemiche e dai feroci attacchi verso arbitri, organizzazione e avversari. Piccoli avvistamenti di rabbia. L'ultima, nella pallanuoto femminile, risale alle dichiarazioni dell'allenatore americano subito dopo la fine del match giocato (e pareggiato) con le azzurre. «Avremmo vinto noi, gli arbitri hanno favorito le italiane». E Formiconi non ci sta: «Ma noi abbiamo giocato metà partita con una persona in meno. Dicono che l'arbitraggio ci ha favorito? La smettessero e si mettessero gli occhiali guardandosi al video l'incontro. E poi se non sanno giocare a pallanuoto, beh, che tornino a casa».

Calcoli, in casa Italia, se ne fanno. Così Lilly Allucci e compagne hanno deciso di evitare in semifinale la formazione olandese, superfavorita per la vittoria finale. E Italia-Ungheria, la semifinale di oggi pomeriggio? «Attenzione - precisa subito Formiconi - non andate a cercare legami con la partita del Settebello di sabato sera dove è successo di tutto, quella dove è scoppiata la megarissa. Noi non abbiamo mai avuto casi del genere e non c'è tutto quell'astio che ci divide. Vincere contro le magiare, però, equivale a dire medaglia d'argento con la possibilità di sognare l'oro». Ecco che ritorna in mente il metallo più pregiato, quello che strada facendo le ragazze della pallanuoto italiana si sono accorte di poter acciuffare. Un'altra vittoria per giocarsi il tutto per tutto. «Pur di arrivare sul gradino più alto del podio - confessa Formiconi - farei qualsiasi cosa senza,

Partita inutile quella di ieri sera fra la nazionale italiana maschile di pallanuoto e quella greca. Il risultato finale di 7 a 4 accentato tutti quanti, soprattutto gli azzurri per i quali il match era soltanto un'occasione per allenarsi con una squadra vera. E in tribuna? Sbadigli, poca voglia di battere le mani e nulla più. Con la vittoria (ininflante peraltro) Alessandro Campagna e soci, infatti, si sono classificati al primo posto del girone e domani sera (ore 22.15) incontreranno in semifinale la Croazia. L'altro match che regalerà il secondo posto valido per la finalissima lo giocheranno Spagna (che ieri ha addirittura perso per 10 a 9 contro gli Stati Uniti) e la Russia. Gli equilibri della pallanuoto mondiale non sono cambiati. A Barcellona, per le Olimpiadi sul podio sono salite Italia, Spagna e Russia.

però, mai uscire dal recinto del leito». Sorride, il ct azzurro lo sa anche lui che potrebbe raggiungere un risultato di gran prestigio, soprattutto perché non completamente prevenivano prima dell'inizio di questi campionati. E le gente di Roma se ne è accorta, ha iniziato ad andare a vedere gli incontri del «Setterosa» (così chiamano la Nazionale femminile azzurra). Dalle 500 persone del match d'esordio si è passati alle oltre duemila di Italia-Usa. E le previsioni sono confortanti: il pubblico dovrebbe aumentare ancora. «Vedere la tribuna stracolma di gente e di entusiasmo - spiegano la Vaillant e la Miceli - ci fa un immenso piacere. E poi è uno stimolo in più, non possiamo e non vogliamo deludere chi ci viene a guardare. Gli scettici? Beh, quelli ci sono dappertutto ma finora sono rimasti delusi: non abbiamo mai perso e, questo, è molto indicativo». Pubblico, immagini, giornalisti e televisione. Le azzurre sono state sommerse (e non inghiottite, come dice qualche maligno) dall'onda del successo. «Tutta questa attenzione - spiega Formiconi - non può che farci piacere. È pubblicità verso il nostro sport e regala il giusto compenso d'immagine ad una squadra che ha lavorato nell'anonimato più assoluto per mesi e mesi». Parafra-ando ci meritiamo una medaglia, di qualsiasi colore essa sia. E chissà, magari il giorno della premiazione sarà proprio la bandiera tricolore a sventolare più in alto di tutte. Sogni ad occhi aperti?

Affonda il nuoto azzurro

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Fallimento. No, questa volta la fantasia non ci viene in soccorso; la parola è una sola, non si scappa. Fallimento: dopo appena tre giorni di gare il mondiale dei nuotatori italiani è già un completo fallimento. La percezione esatta della disfatta la si è avuta ieri mattina, al termine delle batterie di qualificazione dei 200 dorso. Ancora una volta fra la teoria - che voleva Stefano Battistelli e Emanuele Merisi in lotta per le medaglie - e la realtà si è scavato un abisso incolmabile, fatto di impietosi risultati agonistici. I due azzurri sono stati ricacciati nella finale B, punizione inevitabile visto che hanno entrambi nuotato a vari secondi di distanza dai loro migliori tempi. A quel punto, programma alla mano, è stato naturale farsi due conti. Nelle rimanenti gare, da qui a domenica, l'unica labile speranza di medaglia (e forse anche di finale) la potrà coltivare la dorsista Lorenza Vigarani. Ma un podio o nessuno, ai fini generali non cambierà nulla. Con riferimento ai risultati il mondiale azzurro sarà comunque pessimo, addirittura orrendo considerando la precedente edizione di Perth (1 oro, 1 argento e 4 bronzi!), aggiungendo che la brutta figura la si è fatta nelle acque patrie.

Adesso, dopo averci fornito qualche informazione utile a formarsi un giudizio, siamo noi a porvi una domanda: che cosa vi aspet-

tereste da un commissario tecnico dopo una batosta del genere? Dimissioni, autoflagellazioni o almeno un feroce mea culpa? Niente da fare. Anzi «acqua», come si risponde nella battaglia navale.

Signori, esaltiamo quelli che avrebbero potuto essere dei buoni piazzamenti in un campionato mondiale per la Federazione italiana, nel corso di una conferenza stampa dai toni surreali, ad un certo punto ha pensato bene di inserire questa frase a difesa dell'indifendibile. Frandi si è poi avventurato in altre considerazioni: «È vero, questi campionati mondiali per la Federazione italiana sono divenuti un problema strada facendo. La colpa è stata di Tangentopoli (!?! ndr), prima tutti ci incitavano ad andare avanti e ci promettevano contributi, poi, quando il Paese è cambiato, la Federazione è rimasta da sola».

Dopo questa raffinata analisi sociale, Frandi è poi ritornato ad occuparsi di questioni a lui più vicine. «La mancata finale di Merisi? Va senz'altro risentito psicologicamente della microfrattura al piede che si è procurato tre giorni fa. Battistelli? Crudo che abbia sofferto la troppa pressione del pubblico di casa...». E così via, con un'altra serie di amenità pronunciate accanito ad Alberto Castagnetti, ex allenatore di Giorgio Lambertini.

Qualcuno ha cercato di sottrarsi alla ragnatela verbale del ct, ma con scarsi risultati. «Ci scusi Frandi

3 medaglie d'oro e un altro record Un mondiale sempre più cinese

Potevano le cinesi non divertirsi a polverizzare record e stupire la gente presente? Assolutamente no, così, poco dopo le 19.30 ecco arrivare la zampata vincente. La formazione orientale è riuscita a piazzare un altro colpo d'oro: nella 4x100 stile libero il nuovo tempo limite è stato abbassato di quasi due secondi (da 3.39.46 a 3.37.91). E, questa, è soltanto l'ultima chicca, quella che ha chiuso la giornata dedicata al nuoto. Le ragazze cinesi si sono prese la briga di mettere in riga proprio tutte quante le avversarie che stavolta rispondevano ai nomi di Stati Uniti e Germania, quella di Fransiska Van Almsick. In precedenza, a battere un altro record ci aveva provato Alexander Popov, il missile russo che si allena in Australia. Le premesse per assistere all'impresa nei 100 metri stile libero c'erano tutte: serata calda e occhi da leone. E invece Popov si è, si, aggiudicato la medaglia più importante ma non è riuscito a ritoccare ancora una volta il record che gli appartiene (48.21, stabilito a Montecarlo il 18 giugno scorso). Alle sue spalle si sono piazzati Gary Hall (Usa) e Gustavo Borges, brasiliano. C'è ancora la Cina nei medagliere di ieri: Alhua Yang nel 400 metri stile libero si è aggiudicata il posto più alto del podio precedendo l'americana Cristina Teuscher e la costaricana Claudia Poll. E ancora: nel 200 dorso, la specialità preferita da Krisztina Egervessy, si è imposta la cinese He Chong che ha messo in riga la Zhivanevskaya e la Bedford. Ritorniamo a parlare degli uomini. 200 dorso, una finale senza Battistelli e con il russo Selkov a comandare i giochi (e vincere l'oro) davanti allo spagnolo Lopez-Zubero e l'americano Sharp. Applausi per tutti quanti, la gente si è divertita per davvero anche quando la tribuna autorità è stata illuminata a giorno e il presidente della Federnuoto Bartolo Consolo ha consegnato ad Irene Pivetti una targiaricordo. Peccato che in quel momento si siano sentiti i primi fischi...

rarono a Perth '91, erano in fondo il prodotto della precedente gestione tecnica, capitanata da Bubi Dennerlein. La cosa è stata fatta notare al ct Frandi, che però l'ha valutata alla stregua di una faccetta.

Out Merisi e Battistelli («L'incubo è finito solo quando sono uscito dall'acqua»), di questi tre giorni di nuoto all'italiana rimane soltanto il sesto posto conquistato da Luca Sacchi nella finale dei 400 misti. Proprio l'atleta che Frandi (ahimè ancora lui) definì mesi fa un ingratop per essersi permesso di criticare pubblicamente la Federazione. In un documento firmato da 26 nuotatori, e ispirato da Sacchi, si facevano notare i gravi ritardi tecnici e organizzativi con cui la Federnuoto si avvanza verso i mondiali romani. La cosa suonò più o meno come una bestemmia per Consolo e compagni, i quali pensarono bene di infliggere una simbolica squalificai ai «rivoltosi».

A questo punto qualcuno potrebbe domandarsi se basti una Federazione inefficiente a mandare piano gli atleti. La risposta è sì, se le scelte tecniche influiscono pesantemente sui programmi agonistici. Un esempio fra i tanti: nel mese di agosto la Fin ha spedito i 19 selezionati per i campionati iridati in Colorado, ad eseguire un periodo di preparazione in altura. Ebbene, da qualche giorno il partito degli allenatori federali si è frantumato in due. Qualcuno dice: «Ci siamo rimasti troppo poco», gli altri replicano: «Dovevamo restarci di più...».

Inutile soffermarsi di più sul colloquio, che ha in fondo costituito la miglior spiegazione della deriva del nuoto nazionale. Occorre invece ricordare che l'attuale governo della Fin, con in testa il presidente Bartolo Consolo, venne eletto alla fine del 1986. Tutti i nuotatori - Lambertini, Minervini, Trevisan, Battistelli - che poi dominarono gli Europei di Bonn del 1989 e ben giu-

stato domandato - lei ha intenzione di dimettersi o aspetta che qualcuno glielo chieda? Di fronte a cotanta provocazione, il ct ha dapprima fatto notare al giornalista «di non conoscerlo», e ha poi replicato che simili quesiti gli facevano venire voglia di ancorarsi alla poltrona.

Inutile soffermarsi di più sul colloquio, che ha in fondo costituito la miglior spiegazione della deriva del nuoto nazionale. Occorre invece ricordare che l'attuale governo della Fin, con in testa il presidente Bartolo Consolo, venne eletto alla fine del 1986. Tutti i nuotatori - Lambertini, Minervini, Trevisan, Battistelli - che poi dominarono gli Europei di Bonn del 1989 e ben giu-

S. FELICE CIRCEO. L'albergo è piazzato ai piedi di uno dei più bei promontori del Mediterraneo. Il massiccio del Circeo si specchia sull'acqua limpida del litorale pontino. Il rifugio dei maratoneti dell'acqua si chiama Hotel «Neanderthal», ma il nome non è così bizzarro come sembra. Tanti anni fa, mentre si scavava intorno alle fondamenta dell'edificio, venne alla luce una grotta con un antico teschio all'interno. Da un particolare foro nella zona occipitale del cranio i paleontologi dedussero che l'uomo di Neanderthal fosse la vittima designata di una cerimonia antropofaga celebrata dall'allora emergente «homo sapiens».

In milioni di anni la natura può fare cose inimmaginabili, come portare l'«homo sapiens» ad una straordinaria evoluzione estetica. La ragazza che ci siede davanti ne è un esempio perfetto. Capelli biondi che sovrastano la fronte a mo' di criniera, pelle abbronzata e occhi chiarissimi. Non avrà il conto in banca di Franziska van Almsick, ma in quanto a bellezza Monica Olmi non ha nulla da invidiare alla celebre collega. E in più ha una storia da raccontare, un percorso di vita che attraverso peripezie agonistiche e umane l'ha portata nel particolare mondo della gran fondo, la specialità acquatica dove le distanze si esprimono in decine di chilometri, dove la sofferenza è

Monica Olmi, una storia da raccontare

Monica Olmi, insieme con altri tre azzurri, si cimenterà oggi nella 25 km natatoria che porterà i duellanti iridati da San Felice Circeo a Terracina. L'ennesima sfida di una ragazza in piscina dall'età di 13 anni. Che racconta...

«Il mio rapporto con l'acqua - racconta Monica con tono rilassato - è iniziato prestissimo, avrò avuto tre o quattro anni. Come i miei due fratelli maggiori, Roberto e Bruno, fui portata in una piscina di La Spezia dai miei genitori. Ed è buffo pensare come alla fine sia toccato anche a me cimentarmi nella gran fondo, la specialità dove proprio Roberto ha ottenuto dei grandi risultati. Mamma tedesca, la signora Gerlinde, e un autoritario padre italiano, baby Olmi sguazzava in acqua come un pesce, tanto che in breve si cominciò a parlare di una bambina di La Spezia destinata a diventare una formidabile campionessa.

«A 11 anni - continua la Olmi -

vinsi i campionati italiani di categoria battendo avversarie due anni più anziane, poi nel 1983 fui convocata per la prima volta nella nazionale maggiore. Miglioravo ad ogni gara e nella stessa stagione stabilii il record mondiale per tredicienni nei 200 farfalla. Un'ascesa irresistibile che portò Monica alla finale olimpica degli 800 stile libero nelle Olimpiadi di Los Angeles '84. «Giunsi settima, mentre nei 200 delfino e nei 400 stile partecipai alla finale B. Finiti i giochi, ci fu una prima importante svolta nella vita

della giovane azzurra: il suo allenatore Uirico Hoffman se ne tornò in Toscana e di lui si prese cura proprio il padre Giuseppe. «Su mio papà si sono dette cose terribili. La verità è che il nostro rapporto sportivo fu difficile, come è naturale che sia se un padre allena la figlia. Ci portavamo il nuoto anche dentro casa, però era impossibile evitare che succedesse. Ma io volevo e voglio bene a mio padre. Se sono quello che sono lo devo anche a lui».

Nei successivi tre anni il rendi-



Romano Gentile/Ansa

mento agonistico di Monica continuò a migliorare, ma in modo molto più lento. La campionessa tardava a sbocciare, fino a quando, un giorno di marzo dell'87... «Venni operata di appendicite. Un intervento normalissimo, ma purtroppo i problemi iniziarono dopo. Non riuscivo più a mangiare e cominciai a dimagrire. In pochi mesi arrivai a pesare 48 chili. Per una alta 1.73 non era la condizione migliore per nuotare».

La Olmi sta male - si disse e si scrisse - soffre di anoressia. «Non era vero - Monica tiene ancora a precisare - Quando mi resi conto che qualcosa non andava, diventai nervosa, non riuscivo a dormire. Ma non era anoressia, altrimenti non avrei potuto riprendere a inizio dell'88 e mancare di poco la qualificazione alle Olimpiadi di Seul». La mancata partecipazione ai Giochi coreani segnò comunque un punto di svolta. All'inizio della stagione successiva Monica decise di cambiare tutto, casa, tecnico e città. «Mi trasferii a Firenze ed andai a vivere da sola. La Fiorentina Nuoto mi mise a disposizione una

casa, nel frattempo volli iscrivermi all'Università, a scienze politiche. Vado avanti così da sei anni. A Firenze vivo, mi alleno e, seppur lentamente, studio».

Ottantatré, Novanta, Novantuno... gli anni sono passati e la Olmi si è trasformata in una lavoratrice della piscina. Una robusta dose di chilometri ogni giorno, tante gare ma nessun acuto che la riportasse ai tempi andati. Finché, nel 1993 Monica si è ricordata di quel fratello che aveva fatto la gran fondo. «Non ho deciso di abbandonare le gare in piscina, ho semplicemente cercato di mettermi alla prova in una situazione diversa. L'inverno nuoto ancora in vasca, dai 15 ai 20 chilometri al giorno. Il primo impatto agonistico con la gran fondo è stato confortante: quinta agli Europei '93. In questi Mondiali chissà...». Mentre la guardiamo negli occhi, Monica si schernisce con un sorriso. La domanda sorge spontanea: Signorina Olmi, dopo tanti anni chi glielo fa fare? Lei ci pensa e poi risponde: «Lo so, chi non mi conosce può pensare che sia un po' matta. Ma la verità è un'altra: il sacrificio, e non solo quello sportivo, può diventare un elemento importante della vita. Ecco, io mi tengo una persona fortunata perché quello che ho lo devo ai miei sacrifici. Spero che sarà sempre così».